

Borsa
-0,90
Indice
Mib 881
(-11,9 dal
2/1/1987)



Lira
Modesto
cedimento
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Riprende
l'ascesa tra
l'incertezza
(in Italia
1330,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Legacoop
La banca
anche
a Roma

MILANO «Non siamo pentiti, né vogliamo fare come la Fiat o l'Ibm», sbotta Lanfranco Turci. E allora che cosa siete voi della Lega delle cooperative, lobby, una Confindustria rossa? Ecco il presidente delle imprese del terzo settore (tra il sistema privato e quello pubblico) rispondere alle provocazioni dei giornalisti all'inizio del meeting milanese sullo stato di salute della Lega, mai al centro dell'attenzione del mondo economico come in questi mesi dopo lo sbarco in piazza degli Affari con l'Unipol (ci sono altre quotazioni in preparazione), la decisione di aprire uno sportello bancario a Bologna (inaugurazione tra 6-8 mesi) e subito dopo a Milano e Roma «Non siamo un semplice sindacato di imprese ma un "sistema" di imprese, non una forza che preme ai fianchi del sistema economico e politico per accaparrarsi pezzi di mercato, ma una forza del mercato che non riduce la competizione a puro fatto dirigitivo, gerarchico. Vogliamo essere più espliciti? «Orientati al profitto, ma al servizio di grandi progetti di trasformazione». Più egemonia, strategie chiare nei settori chiave dell'economia e meno localismo inventando nuove forme di partecipazione come risposta crisi di crescita ma pure di identità. Perché di questo si tratta, dal momento che è sempre più complicato coniugare i legami mutualistici con le necessità della competizione, i valori collettivi con l'efficienza, tenere insieme le vecchie solidarietà. La linea del vertice della Lega è questa: l'efficienza è necessaria, ma il modello della grande concentrazione, autoritaria e gerarchizzata, non è l'unico. Piuttosto, troviamo l'ottimale combinazione dei fattori e dei valori collettivi che vanno salvaguardati».

Sul tavolo c'è un interessante studio del centro ricerca sull'organizzazione aziendale della Bocconi «Tende a usurarsi la lealtà cooperativa. E ciò va inteso come possibilità di deterioramento del clima di coesione sociale interna e dei legami di ogni impresa con le strutture centrali della Lega». In sostanza ciò significa che l'organizzazione sociale, la partecipazione, l'autogestione possono diventare - e vengono percepite - come un boomerang. Da fattori di forza a ostacoli all'innovazione organizzativa. Altri limiti? La macchina delle cooperative è più orientata all'efficienza interna che non al dinamismo competitivo, i tradizionali «punti sociali», la solidarietà tra soci considerati un gruppo di pari, l'impresa cooperativa come espressione di una «comunità sociale» molto lontana dalla gerarchia e dagli obiettivi dell'impresa privata reggono solo per alcuni compiti».

Mentre la Lega chiama a confronto gli esperti incalza le notizie del giorno. Che cosa dice Turci sullo scandalo delle cooperative di lavoro per ex detenuti di Napoli? «Fino ad ora non abbiamo ricevuto comunicazioni formali dal giudice, in ogni caso tutto ci porta a escludere il coinvolgimento degli organi centrali. In ogni caso, la vicenda napoletana è un esempio lampante di ciò che le cooperative non devono fare caricarsi di un'emergenza sociale ai limiti dell'ordine pubblico che non poteva tradursi in iniziative imprenditoriali».

È il ritiro dei sindacati tedeschi dall'Unipol? Risponde Rino Petralia «Stiamo discutendo i termini finanziari dell'operazione ma non è poi così sicuro che se ne vadano. Se succedesse, ritiremmo noi la loro quota».

Saltano le previsioni del governo
In settembre l'indice dei prezzi ha fatto segnare un +5%
Ma l'Isco vede ancora più nero

L'inflazione sfonda i tetti

L'inflazione sale ancora. Nel mese di settembre è schizzata al 5%, con un aumento dello 0,7% dell'indice dei prezzi al consumo. Un segnale particolarmente allarmante se si considera che per trovare lo stesso valore bisogna risalire al febbraio '86. Sembra essere questo il primo effetto della «ministangata» della fine di agosto. E intanto anche l'Isco smentisce drasticamente le previsioni della Finanziaria.

ANGELO MELONE

ROMA «Gli effetti sull'inflazione non saranno rilevanti. L'obiettivo è contenere la crescita entro il 4,5% a fronte di un incremento del Pil tra il 2,8 ed il 3%. È un passaggio della conferenza stampa (la frase è del ministro del Tesoro) durante la quale lo stesso Amato, Gava e Colombo presentavano le linee della Finanziaria da pochi minuti approvata dal governo».

E, a parte le violente polemiche che sono seguite, quelle affermazioni sono già smentite dai fatti. I provvedimenti varati alla fine di agosto hanno provocato un balzo preoccupante dell'inflazione che nel mese di settembre è tornata all'indice annuo del 5%. Cause principali? Aumento del prezzo della benzina e dell'iva sulle automobili: cosa accadrà se l'intera manovra

tributaria decisa dal governo entrerà in vigore? A conti fatti appaiono non molto credibili i toni tranquillizzanti di palazzo Chigi. E se, come da molte parti si sostiene, il governo dovesse essere costretto a nuovi provvedimenti restrittivi nei primi del prossimo anno? Di sicuro una nuova smentita a Goria viene dalle «audizioni preliminari» all'esame della legge Finanziaria, che si sono concluse ieri alle commissioni bilancio di Camera e Senato. L'Istituto di studi per la congiuntura (Isco) ha esposto previsioni assolutamente pessimistiche rispetto alle stime del governo. Per il prossimo anno, infatti, stima un aumento dei prezzi al consumo del 5,3% in parallelo ad una crescita del prodotto interno lordo che non dovrebbe superare il 2,3%. Sia Pil che inflazio-

ne, dunque, nettamente «in rosso» rispetto alle attese della Finanziaria. A questo l'Isco aggiunge un prevedibile ritorno del disavanzo delle partite correnti nella bilancia dei pagamenti per 3.500 miliardi. Ma non basta si prevede anche per l'88 «una spesa che tornerà a crescere più del totale delle entrate e l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione passerebbe dai 102mila miliardi di quest'anno (cifra già esorbitante) a 113.400 miliardi». Una stima che conferma nuovamente una tendenza del fabbisogno statale al galoppo verso i 130mila miliardi. A questo dovrebbe opporre l'angusta manovra della Finanziaria.

Ma anche le misure studiate per rastrellare i soldi prefigurano il rischio di nuova inflazione. Il balzo al 5% dello scorso mese è stato appunto «trattato» dalla prima manovra del governo. Sull'aumento complessivo dello 0,7%, infatti, uno 0,3 è causato dalla crescita del prezzo della benzina e dell'iva sulle auto. All'interno della Finanziaria '88, tra l'altro, arriverà anche un aumento dell'imposta di consumo sulle sigarette dalla quale ci si attende un gettito di circa 2.000 miliardi, simile a quello dell'aumento dell'imposta sulle assicurazioni. Ma



Da venerdì la Finanziaria al Senato
L'andamento dell'economia rende ancora più evidenti i limiti della manovra Goria-Amato

intanto, la annunciata imposta sostitutiva sui depositi bancari che doveva entrare in vigore da ieri sembra essere stata dimenticata dal Consiglio dei ministri che non ha approvato nessun provvedimento attuativo. È in questo clima di confusione che il Senato si appresta ad iniziare il prossimo 7 ottobre l'iter della discussione sulla Finanziaria, mentre il responsabile economico del Pli - Facchetti - lancia «richiami» a Goria perché «usi un metodo più rispettoso del buon senso e delle istituzioni».

Una dura critica è venuta anche dal vicepresidente del gruppo comunista al Senato, Silvano Andriani. «Le informazioni fornite dall'Isco - afferma - mettono chiaramente in evidenza una riduzione in atto del tasso di sviluppo dell'economia. La manovra finanziaria del governo, se passerà, accentuerà questo rallentamento con gravi ripercussioni sulle prospettive di crescita e sul Mezzogiorno. Ancora una volta vengono penalizzati gli investimenti, la riduzione dell'Irpef configura solo un recupero del fiscal drag per il 1988. Una legge - conclude Andriani - che parte da una politica restrittiva e che non appare collegata a concreti progetti di riforma».

Fallimento alla Cee: il bilancio non passa



Per la prima volta nella storia della Cee, i dodici paesi membri non sono stati in grado di «scrivere», in prima lettura, il bilancio comunitario. Runiti ieri a Lussemburgo, sotto la presidenza danese, i responsabili dei ministeri finanziari si sono lasciati senza giungere ad un accordo sul documento finanziario per il prossimo anno. Il bilancio - a rigor di legge - dovrebbe essere trasmesso al Parlamento europeo entro il 5 ottobre. Negli ambienti comunitari, però, questa mancata decisione non viene drammatizzata, come ha spiegato ai giornalisti Henning Christophersen, vicepresidente della commissione europea responsabile del bilancio. «Sulla base del trattato di Roma - ha detto - i dodici hanno l'obbligo di elaborare un bilancio entro due mesi a partire dal 5 ottobre. Solo se verrà violata questa data la commissione sposterà denuncia alla Corte di giustizia di Lussemburgo».

La Honda sarà la 3ª industria auto in Usa?

La Honda giapponese ruberà alla Chrysler americana il terzo posto nella classifica dei grandi dell'industria automobilistica made in Usa? E quanto sostengono alcuni esperti di settore a Detroit i quali indicano anche la data del sorpasso 1990. Vedremo se Lee Iacocca, il numero uno della Chrysler, si farà superare dai giapponesi. Di certo, la Honda è stata la prima casa automobilistica dell'arcipelago ad aprire uno stabilimento di produzione negli Usa, aggirando così i problemi sorti per l'importazione degli autoveicoli. Entro il 1990 ne aprirà un altro portando la sua capacità produttiva a 510mila vetture l'anno.

Le Generali sottoscrivono l'aumento Montedison

La Montedison ha deciso di prorogare fino alle ore 13 del prossimo 6 ottobre l'offerta pubblica di acquisto rivolta agli azionisti di minoranza della Farmitalia Carlo Erba. La decisione, informa la società, è stata presa «per ragioni tecniche», su «suggerimento del direttore degli agenti di cambio della Borsa di Milano» Lino Cardarelli, amministratore delegato della Montedison, ha ieri escluso un'ulteriore possibilità di proroga. Per parte sua Enrico Randone, presidente delle Generali, ha annunciato che la sua compagnia sottoscriverà l'aumento di capitale della Montedison, di cui possiede l'uno per cento

Nuove assunzioni nel pubblico impiego

La presidenza del Consiglio ha finalmente promulgato il decreto che rende operativo un articolo della legge sul collocamento che riguarda le assunzioni nel pubblico impiego. In poche parole, con questo provvedimento si supera - come sottolinea una nota della commissione lavoro della direzione comunista e della federazione romana del Pci - l'anacronistico sistema dei tradizionali concorsi. Sistema che ha permesso fino a ieri abusi, arbitri, clientele. Ora, invece, per i primi quattro livelli d'inquadramento si farà ricorso al collocamento, e attraverso un sistema oggettivo di valutazione, si elaboreranno graduatorie con i punteggi: «in questo modo» - prosegue la nota - si recepiscono la filosofia e le indicazioni contenute nella legge d'iniziativa popolare presentata dal Pci lo scorso anno. Un risultato importante, dunque, «ma la battaglia non si ferma qui. Il Parlamento - dice sempre il documento comunista - deve completare la riforma dei concorsi pubblici, affrontando il problema dei livelli superiori, e imporre intanto la revoca dei concorsi già banditi senza aver applicato le norme del nuovo decreto».

Fondi: raccolta in rosso per 1500 miliardi

A settembre la raccolta dei fondi comuni di investimento è stata negativa per 1520 miliardi. A fronte, infatti, di nuove sottoscrizioni per 550 miliardi, i «scatti» sono ammontati a duemila e 70 miliardi. Quasi il doppio dei miliardi «riscattati» nel mese di agosto (quando furono per l'esattezza 1270). Questi dati scaturiti durante una conferenza stampa indetta ieri a Roma dai dirigenti dell'Assofondi. Il patrimonio netto dei fondi - stando a quanto è stato riferito all'incontro con i giornalisti - in settembre si dovrebbe essere attestato a circa 62mila 270 miliardi di lire.

GILDO CAMPESATO

Confronto con il neoministro Mammi sulla possibile riforma del settore
La Cgil parla di «nuovi turni di lavoro»

Poste «autonome» come le ferrovie?

Una macchina polverosa che in molti hanno interesse a mantenere immobile. Lucio De Carlini, segretario confederale, descrive così l'amministrazione postale: ma è proprio la Cgil che ieri, in un convegno alla presenza del ministro Mammi, ha voluto dare uno scossone. Proposte una trasformazione in aziende separate dal ministero e la ristrutturazione dei turni di lavoro.

ROMA Si è presentato come un «ministro neofita» che cerca di «chiarirsi le idee sulla strada da prendere per riformare i servizi», ma nel suo intervento è stato ben attento a non sbilanciarsi su nessuna questione né sulla privatizzazione del servizio (sembrava dire di no, ma cosa fare invece? E, soprattutto, come evitare che un'inarrestabile decadenza porti spontaneamente a quella soluzione?), né sulle

ipotesi di creare imprese. Ha soltanto ribadito ma anche in questo caso con decisione, l'idea di tagliare i dipendenti. Di concreto nulla in più. Si è invece visto presentare una raffica di proposte negli interventi del sindacato dei postelegrafonici (che ha organizzato il convegno) e da invitati «esterni», tra i quali il comunista Libertini e se Mammi si doveva «chiarire le idee» sulle posizioni della Cgil, l'ob-

iettivo è centrato in pieno il segretario della Filpi, Gianfranco Testi, ha presentato un vero e proprio «progetto di riforma contro le pressioni e le tendenze striciliani per la privatizzazione o la deregolamentazione selvaggia». La Cgil chiede di separare le funzioni del ministero delle Poste e Telegrafi - al quale dovrebbe spettare un ruolo di direzione politica - da quelle della gestione dei servizi che deve essere affidata «ad una azienda-impresa, sul modello delle Fs» per il servizio postale, e «ad un'unica azienda o raggruppamento nelle Partecipazioni statali e nell'Iri» per le telecomunicazioni. E la richiesta al governo («è il ministro delle Poste) è diretta al «ex ministro Gava - ha detto De Carlini nelle conclusioni - è riuscito in quattro anni a non far arrivare alla discussione

del Consiglio dei ministri la sua proposta di riforma del settore. Lenti tempi postali, di un ministro che non ha fatto nulla per migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti. C'è interesse nella maggioranza a riformare davvero un sistema nel quale convivono una cronica carenza di personale al Nord con un enorme ingombro di personale amministrativo al Sud? Un solo dato, questa volta sul versante economico e del «prodotto», basta a dare il quadro sull'intero volume del traffico postale in un anno (i dati sono del 85) (gli «effetti epistolari» (lettere, cartoline, ecc) sono 108mila tonnellate, soltanto il 9,95% del totale. Il rimanente 90,05% sono stampe. Ma da queste ultime è venuto un introito di 619 miliardi mentre dalle lettere si sono ricavati 2398 miliardi il problema delle «stampe» e

complesso, investe il traffico di moltissime pubblicazioni, ma possibile non ci sia un modo per riequilibrare il settore? Di sicuro questo è il bilancio di quella che Lucio Libertini nel suo intervento, ha definito «la chiave della riforma» - «non soltanto un invito a lasciar perdere astratte (e ricorrenti) analisi sull'introduzione al mercato, «perché il mercato già c'è. È illusorio parlare di monopolio - ha detto - perché a parte il trasporto di stampe sottocosto oggi è il servizio pubblico che rischia di essere emarginato. E con l'avanzata della telematica rischierà di essere spazzato via». La soluzione viene individuata dal Pci nel ridare competitività al servizio pubblico lasciando al ministero soltanto la funzione di programma e controllo mentre i servizi vanno gestiti da una azienda sul modello delle Fs. □ A M

L'economia è in crisi
Tutta Cremona si è fermata a sostegno delle attività produttive

CREMONA Massiccia partecipazione di lavoratori e studenti ieri alla manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil a Cremona in occasione dello sciopero provinciale di quattro ore dei settori dell'industria, agricoltura e artigianato. L'obiettivo della protesta è stato quello di impedire nuovi processi di deindustrializzazione di impianti che si vogliono chiudere e di sviluppare nuove attività produttive e di lavoro in una realtà come quella cremonese che rischia la depressione economica. Sono più di tremila i lavoratori coinvolti in situazioni di crisi industriale novemila i disoccupati che si contano nell'intera provincia. In sostanza si è voluto rendere noto alla cittadinanza che il

Contratti Sindacati polemici con l'Anci

ROMA Le segreterie delle federazioni della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno protestato in un comunicato per la decisione dell'Anci di presidenza dell'Anci (Associazione dei comuni) di invitare i sindacati a sospendere l'applicazione del contratto di lavoro degli Enti locali. I sindacati ritengono si tratti di una decisione «di estrema gravità» e minacciano di ricorrere a iniziative di lotta nazionale. Infatti secondo Cgil, Cisl e Uil, la decisione dell'Anci «si configura come una oggettiva unilateralità disdetta del contratto» e «prefigura un invito a non applicare norme di diritto pubblico». Si mettono inoltre «in discussione le relazioni sindacali sancite nella legge quadro sul pubblico impiego».

Cgil-Cisl-Uil rinnoveranno i consigli
Trovato l'accordo in Piemonte «Così eleggeremo i delegati»

Dopo anni di polemiche, si torna ad imboccare in Piemonte la strada dell'unità sindacale. Cgil, Cisl e Uil regionali hanno raggiunto un accordo sui delegati e la democrazia che rappresenta un'autentica svolta, se si pensa che da ben sette anni i contrasti fra le tre organizzazioni impedivano la elezione dei consigli di fabbrica alla Fiat Mirafiori ed in altre importanti realtà. DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA TORINO L'intesa sottoscritta da Cgil, Cisl e Uil piemontesi è la prima del genere in Italia. Resterà in vigore due anni e potrà essere superata solo da un eventuale intesa nazionale. La parte essenziale riguarda il ruolo, i poteri e le modalità di elezione dei delegati in tutti i luoghi di lavoro di ogni categoria. «Il consiglio d'azienda - recita l'accordo -

è il soggetto contrattuale a livello aziendale. Pertanto esso non è solo il rappresentante del sindacato in azienda, ma «di tutti i lavoratori occupati». Non ha solo il compito di vigilare sull'applicazione dei contratti ma ha «la potestà di decisione sulle materie proprie nell'ambito aziendale e di iniziativa sindacale». Può quindi negoziare con l'azienda e proclamare lotte. Come conciliare il diritto dei lavoratori ad eleggere i rappresentanti che vogliono col legittimo interesse di ciascun sindacato ad avere propri rappresentanti? Per risolvere questa contraddizione fonte in passato di non pochi contrasti sono state adottate soluzioni interessanti. La maggior parte dei delegati di ciascun consiglio saranno eletti da tutti i lavoratori iscritti e non al sindacato. Le elezioni si faranno per «aree» che saranno di tre tipi di lavorazione (reparti o linee) professionali e territoriali (garantendo così una rappresentanza anche ai tecnici impiegati ed ai lavoratori di unità decentrate). In ogni area si eleggeranno da 5 ad 8

delegati esprimendo una o due preferenze su una lista unica di candidati proposti dai tre sindacati, ai quali potranno aggiungersi candidati presentati da almeno il 10% dei lavoratori di quell'area. Potranno essere eletti anche lavoratori non iscritti ai sindacati a patto che entro sei mesi aderiscano ad una delle tre organizzazioni. Una minoranza dei delegati che varierà dal 30% nei grandi complessi fino al 49% nelle piccole aziende sarà invece eletta dai soli iscritti ai sindacati. Nelle piccole aziende con soli tre delegati, essi non potranno appartenere tutti alla medesima organizzazione. I consigli così eletti dureranno in carica due anni allo scadere dei quali verranno rie-

letti «automaticamente». Non potrà più succedere, quindi, che il rinnovo dei delegati sia bloccato dal «veto» di un'organizzazione. Un consiglio potrà decadere anzitutto qualora lo chiedano oltre il 50% dei lavoratori o lo decidano unitariamente tutte e tre le organizzazioni. I consigli gestiranno il monte ore annuo di permessi sindacali e di assemblee salvo piccole quote riservate a ciascun sindacato. Il tesseramento sindacale, pur rimanendo separato sarà predisposto unitariamente, senza assurdità «concorrenze». Si ribadisce la necessità di ricorrere a referendum per l'approvazione tanto delle piattaforme «riveducative» quanto delle ipotesi di accordo.